ProPolis notizie

Numero 81 bis – 7 novembre 2014

AGENDA
12.11.14: Consiglio ProPolis
15.11.14: Mercato dei produttori agricoli
18.11.14: Tavolo minori Valtesse
28.11.14: Tavolo minori Monterosso

La tenda delle fiabe – piazza Pacati 2009

IL TEATRO SOCIALE

Nei mesi scorsi ProPolis ha aperto una riflessione sulle attività teatrali presenti a Valtesse e a Monterosso. Ci siamo accorti che esistono tante persone che, senza frequentare i palchi dei teatri, fanno teatro radicando l'esperienza nei quartieri. Esiste un arcipelago di iniziative - che vogliamo qui definire "teatro sociale" – su cui ci interroghiamo con Candelaria Romero, da molti anni impegnata su questo fronte. Questa intervista vuole condividere un ragionamento con tutti i lettori del notiziario.

Cosa è il teatro sociale, di comunità?
Possiamo pensare che non sempre devono essere gli attori professionisti che fanno lo spettacolo, possono farlo anche i cittadini. Il teatro sociale fa parlare la comunità.

Ad esempio?
Sono tante le realtà di teatro sociale, una di loro è nella periferia di Torino, dove ci sono parecchie esperienze di teatro di comunità. Aree di continua immigrazione hanno dato origine a composizioni sociali differenti, qui il teatro comunitario lavora coi cittadini tramite una compagnia teatrale.

Quindi esistono anche gli attori professionisti?
Si, il loro ruolo è di far narrare alle persone le loro storie e far emergere dal territorio una storia importante per i cittadini. E il teatro si pone come processo di preparazione dello spettacolo. Il fare teatro serve a creare comunità.

Ad esempio?
Solitamente si parte da una situazione, un problema e attraverso il teatro la si affronta. Questo teatro entra ad esempio a scuola, nelle carceri e crea un clima in cui le persone portano loro stesse, le loro narrazioni e creano uno spettacolo. Le persone non devono diventare attori professionisti ma danno origine ad una rappresentazione.

Cioè?
Il teatro sociale lavora sul territorio, sulla comunità, su come vive se stessa. Quindi parte dalle persone per arrivare allo spettacolo e non necessariamente da un testo. Spesso la narrazione di se, da parte dei partecipanti, porta alla rappresentazione. Per far narrare di se, serve un buon clima di fiducia: è molto importante quindi la dinamica del gruppo di lavoro.

Perché ha senso praticare il teatro sociale nell'era di Internet e dell'Iphone?
Il teatro diviene un luogo dove è possibile stare meglio e imparare una tecnica per rappresentare. In questo modo è possibile imparare a come far uscire la voce, come usare il corpo in modo consapevole. Il teatro sociale non esclude l'Iphone, può usarlo, può introdurre i video, le luci. Tutto ciò che piace agli attori può entrare sulla scena: parola, gesto, tecnica teatrale, suono, tecnologia. Ma non dimentichiamo che

ProPolis notizie

Numero 81 bis – 7 novembre 2014

AGENDA
12.11.14: Consiglio ProPolis
15.11.14: Mercato dei produttori agricoli
18.11.14: Tavolo minori Valtesse
28.11.14: Tavolo minori Monterosso

esistono linguaggi forti tanto quelli tecnologici e il teatro è forte perché li può usare tutti.

Ci fai un esempio?
A Monza ho lavorato in una classe delle superiori dove nessuno stava seduto sui banchi, non c'era alcuna cura dello spazio, l'insegnante non era rispettato ed è stato difficile entrare.
Ho proposto una ricerca in Internet, immaginando di essere un'agenzia viaggi, divisi i ragazzi in gruppi abbiamo cercato immagini, video, musica verso la conoscenza del luogo. In questo modo sono uscite dinamiche tra i ragazzi da cui sono emerse tante cose interessanti: la classe ha vissuto un piccolo percorso di viaggio che ha prodotto uno spettacolo finale.
Incredibile, durante la rappresentazione finale il pubblico è stato guidato da loro, da quei ragazzi, al buio, in cui ciascuno raccontava delle storie sui paesi che avrebbe voluto visitare.

Ha funzionato davvero?
Si, noi attori abbiamo preso il loro linguaggio (la tecnologia) per arrivare allo spettacolo. I ragazzi hanno lavorato con entusiasmo e fatica allo stesso modo.

Tutti sono stati coinvolti?
Tre di loro hanno scelto di non partecipare al percorso, questa scelta è stata rispettata. Sono poi venuti alla rappresentazione.

Quale cambiamento propone?
Non propone un cambiamento ma offre la possibilità di narrare, di fare. In questo processo del fare avviene il cambiamento che poi viene portato in spettacolo. Non possiamo dire che dopo un percorso ci sia un cambiamento: è l'esistenza del teatro che è un cambiamento. Non è il risultato, bensì il processo teatrale che cambia. Un gruppo teatrale che si riunisce per preparare uno spettacolo è già un cambiamento.

Una proposta fatta ai ragazzi cosa comporta?
Nel caso della proposta fatta a ragazzi, nascono piccole relazioni tra loro, un adulto (l'esperto) li ascolta, li vede muovere, tirar fuori la voce. Questa dinamica è molto forte: alcuni ragazzi prendono coraggio, i timidi trovano la forza per far uscire la voce, gli esuberanti trovano un canale dove esprimersi, che prima non c'era. Loro stessi si guardano con altro sguardo e con altro sguardo guardano l'adulto.

Quali luoghi necessita questa forma di teatro?
Si può fare ovunque. Non serve per forza il "luogo teatro" anche se sarebbe interessante portarlo nei grandi teatri, portare ad esempio il teatro che si fa a scuola al pubblico del Donizetti. Importante che il luogo sia funzionale (ad esempio ci deve essere il silenzio, la luce idonea, lo spazio dimensionato correttamente).

A chi si rivolge?
A tutti, può svolgersi anche nelle case di riposo. Dove si ha voglia di sperimentare e di far parlare le persone, li può esistere il teatro sociale. Va detto che deve partire dal desiderio di comunicare qualcosa. Se c'è l'urgenza di voler dire di qualcosa, si può fare. Non necessariamente deve trattarsi di un problema, può anche voler parlare di un percorso che si sta vivendo: possiamo parlare dei giovani, che magari sentono l'urgenza di tirar fuori le emozioni o esprimere la propria percezione del corpo che cambia.

Da un certo punto di vista anche la pluriennale esperienza del "T'alidabo" è teatro sociale?
Si, è simile perché non crea attori ma lavora sulla pedagogia teatrale per arrivare allo spettacolo. Teniamo presente che è molto in simbiosi con gli obiettivi della scuola. Allo stesso modo "Armonia", per cui ho lavorato, è pedagogia teatrale, nel senso che non fa giocare i ragazzi tanto per far giocare, non è animazione, bensì persegue finalità formative.

Quindi pedagogia teatrale, teatro sociale e teatro di comunità qualcosa hanno in comune?
Si, partono tutti dalle persone per arrivare alla rappresentazione di una comunità.

*E i "Genitori attori di Monterosso" o i "*PensATTORI di Valtesse*" sono forme di teatro sociale?*
Certo, perché dei genitori un giorno si sono detti: perché non prepariamo degli spettacoli per i nostri figli? Questo ha creato comunità tra le famiglie che hanno condiviso non poco tempo insieme per preparare gli spettacoli. Ha richiesto anche una certo impegno da parte di coloro che sono entrati nel gruppo.

E il "Circolo dei narratori" come si colloca?
E' un ibrido, non è puramente teatro ma è narrazione. E' l'embrione del teatro, sono storie. Quindi la base del teatro, racconta storie senza spettacolarizzarle e senza un gruppo nell'atto del narrare. E' molto legato alla biblioteca e alla scuola: due luoghi pubblici.
I narratori si trovano una volta al mese, preparano narrazioni da offrire gratuitamente presso la biblioteca. La narrazione è del singolo alla comunità.

I "grilli narranti" di Valtesse?
Il loro agito si basa soprattutto sulla lettura espressiva. Sono anche loro una forma di teatro di comunità. Ad esempio, il 31 ottobre sono andati a inaugurare la nuova biblioteca della scuola Rosmini e hanno letto, sempre come volontari, dei libri.

E tutte queste esperienze comunicano tra loro?
L'una sa che l'altra esiste e si contaminano. "Armonia" della Rosmini nasce sullo stimolo del "T'alidabo" alla Papa Giovanni; credo che i "PensATTORI" abbiano visto agire i "Genitori attori" prima di nascere. Questa contaminazione è già un cambiamento.

Quali novità per il prossimo anno?
Il Sistema Bibliotecario Urbano ha accolto la proposta di sviluppare il percorso del "Circolo dei narratori" in tutte le 8 biblioteche cittadine. Quindi questo percorso gratuito di Valtesse sarà diffuso in tutta la città, il prossimo anno. Un professionista stimolerà gruppi di narrazione in tutte le biblioteche. Una esperienza che nasce dal basso e viene adottata dal Comune è qualcosa di importante e meraviglioso!